



Vai al contenuto multimediale

ORTI ORICELLARI

Studi di italianistica antica e moderna

Collana diretta da ANTONIO LANZA

7



Comitato scientifico

MICHAIL ANDREEV (Mosca), ZYGMUNT GUIDO BARAŃSKI (Cambridge), GUGLIELMO GORNI (Roma), BODO GUTHMÜLLER (Marburgo), ANTONIO ILLIANO (University of North Carolina), CHRISTOPHER KLEINHENZ (Madison), RICHARD LANSING (Brandeis), MARINA MARIETTI (Parigi), LINO PERTILE (Harvard), FRANCISCO RICO (Barcellona), PIOTR SALWA (Varsavia), JOHN A. SCOTT (Perth), KARLHEINZ STIERLE (Costanza), GERASIMOS ZORAS (Atene)



CAER
Centre Aixois d'Etudes Romanes



Publié avec le soutien du laboratoire CAER et de l'Université d'Aix-Marseille

ALBERTO BRAMBILLA

SPADE, SERTI E
DIADEMI

Carducci fra poesia e impegno civile

Prefazione di

Aurélie Gendrat–Claudel

ARACNE



Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3518-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2020

*A Guido Capovilla,
amico e maestro*

INDICE

<i>Prefazione</i>	13
<i>Introduzione</i>	23
1. <i>Note sulla prima formazione di Carducci</i>	43
1.1. Una vocazione precoce, 43 – 1.2. Tra istanza pedagogica ed impegno civile, 56.	
2. <i>Carducci ad Arquà</i>	75
3. <i>Con la penna e con la spada</i>	97
3.1. De Amicis, Déroulède e la poesia patriottica, 97 – 3.2. Cicatrici, bandiere, rimpianti, 106.	
4. <i>Le guerre di Giosue</i>	127
4.1. Tra poesia e scienza, 127 – 4.2. La morte, la gratitudine, la gloria, 140.	
5. <i>Le Letture del risorgimento italiano</i>	151
5.1. La storia editoriale, 151 – 5.2. L'architettura delle <i>Letture</i> , 156.	

6. *Per una storia condivisa* 171
- 6.1. Il culto della memoria, 171 – 6.2. Esperimenti per una nuova poesia epica e nazionale, 178 – 6.3. Dalla poesia alla storia, 184 – 6.4. Fra autobiografia e storia, 193.
7. *Oberdan fra Carducci e D'Annunzio* 207
- 7.1. Carducci, o la costruzione del mito, 207 – 7.2. D'Annunzio: l'incarnazione e la celebrazione del mito, 219 – 7.3. Una variante pascoliana, 229.
8. *Carducci, Winckelmann e Trieste* 241
- 8.1. Nella scia di Domenico Rossetti, 241 – 8.2. Tra politica e archeologia, 251.
9. *Ça ira, ovvero l'elogio della Rivoluzione francese* 267
- 9.1. In margine ad un libro, 267 – 9.2. Una nota sull'edizione Sommaruga, 278.
10. *Il testo, le immagini, le cose* 285
- 10.1. Il primato della poesia, 285 – 10.2. Il paesaggio come un libro, 292.
11. *Carducci, Tommaseo (e Ascoli)* 305
12. *Scipio Slataper fra Garibaldi e Carducci* 329
- 12.1. Il cantore dell'anima e delle gesta d'Italia, 329 – 12.2. L'eroe e il poeta, 338 – 12.3. Nel laboratorio slataperiano, 346.
13. *Tra arte e letteratura* 367

<i>Indice dei nomi</i>	383
------------------------------	-----

PREFAZIONE
«IL SUPREMO ORGOGLIO DI RIASSUMERE UNA
COLLETTIVITÀ»¹

AURÉLIE GENDRAT-CLAUDEL

A Malwida von Meysenbug (femminista ed intellettuale cosmopolita, grande conoscitrice della cultura italiana) che aveva confessato di non apprezzare la *Franческа da Rimini* di D'Annunzio, esprimendo la sua preferenza per Carducci, Romain Rolland così rispondeva in una lettera del 30 giugno 1902: «Pour moi, je ne doute pas que Carducci ne soit un grand poète italien, encore qu'il me laisse assez froid. Mais je suis certain que d'Annunzio est un grand poète tout court, en n'importe quelle langue; ou je ne connais plus rien à l'art».² L'icastico giudizio dello scrittore francese che, nel duello tra le due 'corone' italiane di inizio Novecento, accorda il favore al più giovane D'Annunzio in base a un'opposizione tra poeta italiano e poeta *tout court*, non è privo di interesse; soprattutto quando si cerca di ricostruire il percorso letterario di Carducci e la parabola della sua ricezione, in Italia come all'estero. A prescindere dal giudizio personale («il me laisse assez froid»), l'antitesi delineata dal futuro autore di *Jean-Christophe* suggerisce un legame profondo di Carducci con qualcosa che viene spontaneo chiamare «italianità»; un concetto che certo resta sempre da definire e contestualizzare con sguardo critico, ma che è ovviamente rivendicato con fierezza

dallo stesso Carducci, «il più feroce, il più insistente, il più noioso *chez-nous* del mondo». ³

Occorre poi aggiungere che questa «italianità» di Carducci viene presentata sia come un tratto distintivo sia come un limite che ostacola il riconoscimento internazionale, restringendone la gloria entro i confini nazionali (e come ben si sa, l'attribuzione del Nobel nel 1906 non cambierà di molto la situazione). ⁴ In tale contesto problematico ci sembra che il libro di Alberto Brambilla – che non a caso molto deve alla sua esperienza transalpina presso l'Université de Franche-Comté – permetta appunto di dare un contenuto ricco e sfumato, insieme estetico e politico, alla definizione di Carducci come *poeta italiano*, senza mai negare la contraddittorietà di un itinerario letterario e ideologico che fu tutt'altro che lineare, suscitando perplessità, critiche o addirittura rifiuti talvolta violenti.

La proposta di analizzare l'opera di Carducci dal punto di vista della storia delle idee non è nuova, ⁵ ma l'approccio di Alberto Brambilla cerca originalmente di illuminare proprio l'articolazione tra la parola poetica e l'impegno politico del poeta-professore-senatore, indagando il travagliato rapporto fra tradizione e modernità (non solo letteraria ma anche politica, sociale, tecnica); e ciò in un periodo postunitario segnato, come ben si sa, da delusioni tanto più cocenti quanto erano stati accesi gli ideali risorgimentali. In questa prospettiva, l'obiettivo carducciano di fondare l'identità italiana sulla conoscenza del *passato* è forse l'estrema e più dolorosa manifestazione di una fede (tipicamente italiana e tipicamente ottocentesca) nella *cultura* come mezzo privilegiato per costruire la nazione; una fede che trova

modelli ideali soprattutto in Dante, Alfieri e Foscolo.

Nel tentativo di capire come Carducci sia passato – attraverso una serie di crisi, particolarmente evidenti negli anni 1880 – da uno schieramento democratico–repubblicano e giacobino a posizioni inequivocabilmente filomonarchiche, Brambilla mette in luce due fenomeni decisivi per la comprensione di questo travagliato *iter*, impossibile da ridurre a un voltagabbanismo opportunistico; prima di tutto viene ricordata la mancata partecipazione diretta alle guerre d'indipendenza del Risorgimento che preclude la possibilità di presentarsi pubblicamente come poeta–soldato, il binomio ideale della cultura romantica e risorgimentale, perfettamente incarnato da una figura come quella di Nievo.⁶ Per Carducci, il peccato originario (diventato poi imputazione pubblica) di questa astensione dall'azione militare porta a cercare una diversa articolazione tra estetica ed etica, attraverso le varie funzioni pedagogiche e istituzionali assunte, ma anche, in un primo tempo, attraverso l'ipertrofizzazione del potere attribuito alla parola poetica. Il *rischio* vitale necessariamente corso dal poeta–soldato – e di cui Carducci non può fare l'esperienza – viene dunque trasferito sul piano letterario, con lo sviluppo di quella che Emmanuel Bouju ha chiamato la «*gestuelle de l'engagement, destinée à la reconnaissance par l'interprétation*», caratterizzata appunto dall'esposizione dello scrittore a un altro rischio, quello «*de la méconnaissance et de l'inefficace*».⁷ Simmetricamente, la storia viene analizzata in termini eminentemente letterari: basti pensare all'interpretazione carducciana del settembre 1792 come «il momento più *epico* della storia moderna» (così recita la famosa nota a *Ça ira*).⁸

Da questa equivalenza simbolica tra storia e letteratura, tra azione e scrittura, si passa al secondo fenomeno che il saggio di Brambilla illumina con particolare finezza: la presa di coscienza crudele (e di cui hanno sofferto molti scrittori in altre epoche) dei limiti della parola poetica quando si ha l'ambizione di cambiare il mondo o anche, più modestamente, di partecipare attivamente al progresso civile. E qui non si può non pensare all'amara ma non del tutto rassegnata confessione dell'età matura: «Troppi versi ho io fatto, e troppo poco ne sono contento: vorrei avere adoperato meglio il mio tempo». ⁹ La dolorosa accettazione dello scacco della funzione performativa della letteratura, porta a uno slittamento delle modalità di azione e a una serie di nuovi orientamenti ideologici (meno idealistici e più realistici, diciamo per semplificare), ¹⁰ nonché a ripetuti tentativi per riorganizzare la produzione poetica anteriore allo scopo di darle maggior coerenza tematico-formale. In altre parole, lo studio di Brambilla dimostra con grande efficacia come il problema dell'impegno sia sempre rimasto in Carducci insieme cruciale e irrisolto: «l'abito fiero e lo sdegnoso canto / e il petto ov'odio e amor mai non s'addorme» (*Traversando la Maremma toscana*) sono costanti esistenziali orgogliosamente esibite dietro le quali si celano tuttavia dubbi, lutti e delusioni. La domanda che nel 1887 il poeta rivolgeva malinconicamente alla «piccola Maria» («di versi a te che importa?»), lo studioso la ribalta per indagare il significato attribuito all'impegno di una vita intera: «di letteratura a Carducci che importa?».

Senza privare il lettore del piacere di scoprire l'agile successione dei capitoli che compongono il libro (ca-

pitoli indipendenti ma inseriti in una visione organica dell'opera carducciana), vorremmo in breve segnalare alcuni risultati, a nostro avviso particolarmente interessanti, di una ricerca che associa rigore filologico, erudizione e ambizione storico-critica, lasciando volutamente da parte il Carducci 'barbaro' per dedicarsi ad aspetti in apparenza minori della sua lunga carriera. Il saggio inaugurale (*Note sulla prima formazione del Carducci*) analizza le modalità dell'autorappresentazione carducciana, sotto il segno di una vocazione alla grandezza che ricorda talvolta, nella sua spavalda (e ingenua) assertività, le dichiarazioni di uno Zenò Cosini («Nella mente di un giovine di famiglia borghese il concetto di vita umana s'associa a quello della carriera e nella prima gioventù la carriera è quella di Napoleone I»: così si legge all'inizio del capitolo V del romanzo sveviano). Brambilla ricostruisce tra l'altro il percorso di riscrittura e di fruizione pubblica di uno straordinario ricordo d'infanzia, che vede protagonisti un piccolo Carducci ancora dialettante, una bambina vispa, una fune, un rospo e un enigmatico censore barbuto respinto con infantile baldanza. Da un racconto in apparenza aneddotico e per certi aspetti oscuro, Brambilla trae lo spunto per caratterizzare un'intera biografia culturale che mette in risalto il legame tra vicende familiari (la questione dell'impegno è ovviamente già presente nella figura paterna), letture formative ed esordio letterario. Il secondo capitolo (*Carducci ad Arquà*) si interroga sullo scarto tra il discorso effettivamente pronunciato dal poeta nel 1874, in occasione del quinto centenario della morte di Petrarca, e la rielaborazione pubblicata a distanza: l'indagine condotta dallo studioso sulle fonti

indirette che permettono di intravedere la realtà dell'intervento orale (a cominciare dalla trascrizione parziale apparsa sul foglio padovano «Il Bacchiglione») va aldilà dello studio delle strategie carducciane di valorizzazione della propria parola, ma anche dell'interpretazione ottocentesca della figura di Petrarca. Il contributo di Brambilla invita infatti a una riflessione davvero fondamentale sulla possibilità o meno di ricostruire oggi in tutta l'estensione del concetto la retorica degli scrittori ottocenteschi caratterizzati da un particolare rapporto con l'eloquenza: come farci un'idea della voce, dell'intonazione, del ritmo, dello sguardo, della gestualità di poeti la cui parola pubblica suscitava un fervore collettivo oggi difficilmente concepibile? Di fronte a questi nodi, Brambilla lascia intravedere la possibilità di un'archeologia dell'*actio* carducciana estendibile ad altri scrittori.

Vorremmo altresì insistere sulla ricorrenza, nel libro, di una metodologia per così dire 'triangolare' che permette di strutturare e problematizzare il confronto tra Carducci e altri grandi esponenti della cultura ottocentesca quali De Amicis, D'Annunzio, Tommaseo e Garibaldi: introducendo una specie di *tertium genus*, una figura spesso inattesa – rispettivamente Déroulède, il cosiddetto inventore del nazionalismo francese,¹¹ incarnazione, in chiave minore, del mito del poeta-soldato,¹² il giovane martire triestino Oberdan, il glottologo goriziano Graziadio Isaia Ascoli e Scipio Slataper commentatore dell'*Idillio maremmano* –, Brambilla riesce ad affrontare tematiche assolutamente centrali nella cultura postrisorgimentale, quali il patriottismo, l'irredentismo, l'eroismo, la strumentalizzazione politica

della memoria culturale, la costruzione (ovviamente anche retorica e poetica) di un'identità italiana che deve fare i conti con il suo passato e i suoi confini geografici e linguistici.

Lasciando al lettore la scoperta di un approccio spesso assai originale ai testi carducciani, anche quelli più famosi, e a tematiche interdisciplinari di grande fascino (tra le quali il rapporto della poesia carducciana con il paesaggio e con le immagini, giustamente affrontato per contrasto, tramite una pietra di paragone in qualche modo sorprendente, la discutibile e talvolta ingenua selezione iconografica dell'*Albo carducciano* del 1909, ottimo esempio di illusionismo referenziale), vorremmo segnalare tra gli esiti forse più stimolanti di questa poliedrica e vasta ricerca le pagine dedicate alle *Lecture del Risorgimento italiano*, prima pubblicate da Carducci nel 1895–1896 in un'imponente edizione in due volumi, poi riproposte dall'editore Zanichelli dopo la morte del poeta in una versione alquanto alleggerita, ristampata (a cura di Giovanni Spadolini) nel 1961, in occasione del centenario dell'Unità d'Italia e poi di nuovo nel 2006, con un'introduzione di Marco Veglia. L'esame critico delle diverse edizioni, condotto quasi come un'indagine poliziesca, porta a una riflessione sul legame profondo che Carducci intendeva creare tra il suo lavoro di antologizzatore e la sua visione della storia (non solo letteraria); una visione certo teleologica, fortemente hegeliana, ma non priva di proposte innovative, come quella di includere il Settecento nella storia lunga del Risorgimento¹³ e l'affermazione del ruolo fondamentale della letteratura nel processo non esclusivamente politico–militare di costruzione della nazione; insomma:

la selezione–promozione di determinati testi è anche una narrazione ideologicamente orientata,¹⁴ cosicché le *Lecture del Risorgimento italiano* diventano una lettura del Risorgimento italiano.

A prescindere dalle molte e utili informazioni che emergono dalle puntuali ricerche dello studioso sulla formazione di Carducci e la sua ambizione di militare con la scrittura (non solo poetica) e rendere non solo pubblica ma *efficiente* la sua visione della tradizione e della storia, anche quella *in fieri*, il presente volume ha un altro merito, che riguarda più largamente la ricezione e l'interpretazione contemporanea dei classici dell'Ottocento: senza negare la costanza o la sincerità del desiderio – parzialmente frustrato nel caso di Carducci – di partecipare attivamente alle sorti della «dolce Italia», questo libro invita a scandagliare la paradossale *discontinuità estetica ed ideologica* di scrittori intenti proprio nella ricerca di un'ideale continuità della letteratura e della storia nazionale.

NOTE DEL CAPITOLO PREFAZIONE

¹ Traduciamo letteralmente un'espressione francese usata da Riccio Canudo nella conclusione di un lungo saggio dedicato a Carducci e apparso sul «*Mercure de France*» (*Lettres italiennes*, «*Mercure de France*», t. LXV, n. 231, 1^{er} février 1907, p. 404: «Giosuè Carducci, le poète de *Ça ira*, de Napoléon, de Garibaldi, de Rome, reste le grand initiateur de la force actuelle de l'âme italienne. Il a le suprême orgueil de résumer une collectivité. C'est là son plus sûr titre de gloire»).

² R. Rolland, *Choix de lettres à Malwida von Meysenbug*, établi par Marie Romain Rolland, avant-propos d'Edouard Monod–Herzen, Paris, Albin Michel, 1948, p. 312.